



Droga, alcol, risse, ragazzi che muoiono. L'uomo della consolle si schiera e si racconta

Il dj più famoso d'Italia notissimo anche nei migliori locali europei. Una vita passata in discoteca 23 anni per l'esattezza da quando cioè ne aveva appena 14. Una storia quella di Gianni Parrini che potrebbe cambiare lo stato delle cose. Perché quando parla ai giovani lo ascoltano. E lui adesso si è stancato di non incontrare più gli occhi dei ragazzi e delle ragazze. In questa grande Disneyland della trasgressione che è il mondo delle discoteche della Riviera romagnola si stanno levando dei controcanti, delle parole nuove. Una musica più dolce da sogno la dream music.

Gianni Parrini 37 anni da Prizzi un paesino della Sicilia una «bambina» di 15 anni come la chiama lui re da sempre della techno-music ha detto basta. Basta alla droga basta alle risse basta a quei ritmi scatenati che ti costringono se li vuoi ballare tutta la notte a farti di coca o di ecstasy. «Prima che sia troppo tardi dico di pensarci su ripete ogni sera. Dico che il cervello deve stare in moto e che per farlo si deve cambiare musica». Non ci sta più Parrini a contare i cadaveri e i feriti. Dice che la musica ti può anche fare diventare cattivo. Che il business va fermato. Nelle vene e nel cervello ha ventimila dischi ascoltati e nascosti dai funki di James Brown alla sua nuova musica.

**I suoni che rimbambiscono**

«Ma è musica con la emme maiuscola, non suoni che ti rimbambiscono. E anche quando proponevo la techno era solamente una piccola parte del repertorio della serata. Non si può reggere a duecento battute quando il cuore va alla metà. E allora per resistere tre o quattro ore devi prendere le pillole o fare un po' di coca. È istintivo ricorrere alla droga per stare su». Parrini racconta di questa passione con cui è nato. «Da 23 anni sto in discoteca. Dentro ho fatto di tutto poi da quattordici anni a questa parte sono diventato dj. Negli anni 70 era difficile diventare qualcuno. Non erano sufficienti due piastre e un po' di dischi. Pian piano ci sono arrivato. Certo adesso sono famoso ma mi piacerebbe riuscire a far diventare il mio sogno un sogno collettivo. Una volta in discoteca ci andavi per ballare, per rinchiarare. Adesso invece...»

Non beve caffè né alcool e non fuma. Ha una figlia adolescente e forse è stato proprio pensando a lei che si è convinto a scendere in campo in prima persona. «Ho fatto conoscere in tutta Europa il Cocoricò di Riccione quel bellissimo locale che adesso è chiuso perché c'è stata una mega rissa e traffico di pillole. È un gran bel locale, ma me ne sono andato per problemi di gestione. Avevo capito che si rischiava grosso che bastava un niente e poteva scoppiare un casino. E infatti, due anni fa ci scappò anche il morto. Ma non è mai importato a nessuno. La cosa importante è che ci fosse sempre più gente e che si facessero un sacco di soldi. Nella discoteca l'artefice nel bene e nel male è il dj. Già allora pensavo non si dovesse sparare lo stesso rumore per ore e ore. Ma mi volevamo costringere a farlo».



Gianni Parrini e la sua maglietta-manifesto contro la droga

Enrico De Luigi

# «Basta discoteche infernali»

## Il dj Parrini e la sua arma: la musica da sogno

Ne ha visti troppi morire. Esausti, imbottiti di alcool e droga. Poche ore prima «ballavano» in pista e il giorno dopo erano un nome nel referto dell'obitorio. Marco, Jessica, Paolo, Luca. Occhi spenti, e il cervello semi bruciato dall'ecstasy. Finiti contro un albero, prima che facesse chiaro. «Non ne voglio vedere più. Voglio fare qualcosa, dobbiamo fare qualcosa per i nostri ragazzi». La battaglia di Gianni Parrini, uno dei dj più famosi d'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANDREA GUERMANDI**

Allora scelsi un altro locale più fashion e poi me ne andai anche da lì perché cominciava ad arrivare la musica rave troppo dura». Per Parrini la scelta della musica condiziona il pubblico a divertirsi in un certo modo. Al Cocoricò che stava dietro alla consolle o facevo il divo ero inavvicinabile. Lassù a dirigere impone il ritmo senza parlare, senza voler sapere niente da nessuno. Poi mi è arrivata la proposta del Cellophane come dire la Minardi a confronto della Ferrari in Formula 1. Mi è cambiato qualcosa dentro. Ho cominciato ad aver bisogno di darmi in pasto ai ragazzi.

Ho voluto sentire le loro storie. Milie duemila storie. Quella è stata la molla. Le loro storie e quelle dei loro genitori. Lo sai spesso vado dai genitori dei ragazzi che vengono a ballare la mia musica. Oppure vengono loro a chiedermi che cosa è quella pillola che hanno trovato in tasca al figlio o quella caccola avvolta nella stagnola. E io a tranquillizzarli a dire che i loro ragazzi sono a posto. Ma intanto pensavo ad una musica che li potesse aiutare. Si sono fratello maggiore con un padre con cui si può parlare. Se serve a qualcosa ok ci sto. Mi spendo tutto parlo al microfono e



Giovani in discoteca

Sandro Marcelli

dico che è ora di fermarsi. Ho visto troppi ragazzi che sono morti per lo sballo».

Racconta ancora Parrini di quando era giovane. «In discoteca ho fatto ballare con la musica di James Brown, dei Rolling Stones e dei Beatles. Musica che ti faceva ballare con il sorriso. Per ballare la techno che è faticosa che ti rompe i timpani e ti spacca le gambe devi fare il muso duro il ghigno cattivo. E diventa anche uno sport ballare quattro ore ad un ritmo forsennato. E il dj ti condiziona ti costringe a soffrire. Sono i dj che hanno la bacchetta del comando. Se dingo una musica che fa 130 battiti ok è bello è divertente anche riposante. E non hai bisogno di droghe. Ma se te la spara a 150-220 battute il tuo piede si agita come uno shaker quattro ore di frullamento. Frullamento del corpo e della testa. Allora si che hai bisogno di sostanze che ti facciano fare meno fatica e a fine serata ti trovi come un laboratorio pieno di schifezze. Ma il problema della droga che si usa dentro le discoteche nasce fuori. Nessuno che informa niente spot».

**Il «Buscetta della techno»**

Parrini allora si è mosso da solo. Si è preoccupato. Ha detto «Altri ragazzi lo non prendo pillole non fumo e avrò bevuto dieci caffè in tutta la mia vita». Ha detto «L'ecstasy non fa venire su il sesso e diventi sordo. Ti brucia le cellule del cervello ti fa fuori il rene. E non sei una macchina che va al supermercato e ti cambi il pezzo che non va più. Dopo è finita. E questo che bisogna far capire. I ragazzi non sanno nulla non ci sono informazioni. Alcuni miei amici non ci sono più. Altri mi hanno detto che sono riusciti a smettere. Uno mi ha detto con la tua musica mi sono fatto e ho smesso di farmi». Lo hanno persino chiamato con disprezzo il «Buscetta della techno». «Guarda io la techno l'ho proposta ma assieme a tanta altra musica. Al Cocoricò in sei ore di lavoro davvo tutto il panorama della house music. Adesso prima che lo chiudessero solo techno». Ha detto basta per sempre e ha inventato la dream music melodica morbida da sogno. Musica che non induce a bisogni estremi. Musica analcolica con radici kennediane. «Anche se Bob Kennedy parlava di problemi sociali più gravi minimizza Parrini. Il mio sogno quello che sto cercando di realizzare parlando ai ragazzi e alle ragazze che vengono al Cellophane è un movimento che sensibilizzi i media e il governo sul problema giovani. Non è un problema di ordine pubblico. Mancano spazi strumenti culturali. Usano troppa discoteca qui in Italia. Bisogna inventare qualcosa. Io sono per la libertà individuale. Ma debbono poterla avere i giovani questa libertà. E invece la discoteca è un affare colossale e va bene così con la droga con le retate con i morti». È pessimista Gianni Parrini ma continuerà la sua battaglia. Ogni sera mille giovani lo stanno ad ascoltare senza sballare. Senza il bisogno di quella maledetta pillola che ti brucia il cervello. Eh sì la musica come unica droga. Che non ti distrugge.

# Il «re» dei barboni e le sue poesie di strada

Armando Bruzzesi vive sulla strada e scrive poesie. Le regala e spesso riceve in premio poche lire che non ha mai chiesto. Ma lui si sente re e quando lo invitano a bere un bicchiere di vino bianco su di una terrazza sul mare si sente in dovere di fare un baciamento alle signore. Uno strano nobile in una zona che ospita da sempre tante teste coronate. Ma Armando Bruzzesi è soltanto il re dei barboni. E qualche volta i suoi «sudditi» lo derubano pure.

**GIANCARLO LORA**

La città delle palme situata nell'estremo ponente ligure dove la riviera dei fiori va ad abbracciare la Costa Azzurra francese vanta un passato di presenze di teste coronate e di una nobiltà europea che dominò la vecchia Europa fino alla conclusione del primo conflitto mondiale quando guerre e rivoluzioni sconvolsero il mondo. Tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nostro, furono ben 38 le teste coronate che soggiornarono nei maestosi «pala-

ce-alberghi». La regina Margherita di Savoia la cui statua di marmo bianco domina dalla pineta di Capo Sant'Amplio la vista sul mare aperto scelse Bordighera per venire a trascorrere gli ultimi anni di vita nella villa che sorge lungo la strada Romana realizzata dalla colonia inglese tra platani e vegetazione sub-tropicale una tenuta che la speculazione edilizia non è ancora riuscita a distruggere.

Fa quindi notizia a Bordighera la presenza di un altro «re» un po' insolito visto che i suoi sudditi sono

barboni. Secondo il vocabolario Zingarelli «barbone significa uomo dalla barba lunga ed incolta ma anche mendicante pitocco accattone pezzente».

Il re dei barboni ha scelto dunque di proporre le sue poesie sul «selciato di Bordighera». Si chiama Armando Bruzzesi e la sua carta di identità recita così: nato il 16 giugno del 1929, altezza un metro e 77 centimetri, occhi castani, professione poeta, nato a San Cataldo in provincia di Catanzaro. È sposato e separato, ha un figlio colonnello medico. Deciso dichiara: «Sono nato nudo e nudo voglio andarci rappresentando di commercio ha scelto il marciapiede le notti trascorse su di una panchina o nelle stazioni ferroviarie. «Se anche dovessi diventare ricco con la pubblicazione del mio libro di poesie non abbandonerei mai la strada che è diventata ormai la mia casa».

Armando Bruzzesi è stato proclamato re dei barboni ma i suoi sudditi lo derubano in continuazione. Quando dorme in una cabi-

na telefonica in un androne sulle panche di una «gare ferroviaria» ne approfittano per portargli via le scarpe e pochi soldi raccolti durante la proclamazione delle sue poesie. Trattasi di sudditi irrequieti che sono prontissimi a riconoscerlo lo scettro di re ma che pretendono qualche cosa in cambio per sopravvivere.

È quest'uomo figlio di un carpentiere e di una casalinga nato in Calabria con altri sei fratelli e sorelle ha dimenticato tutti: la moglie e il figlio colonnello. Ora tutto ciò che ama e di cui ha bisogno è la vita alla sua aperta il «vantaggio» di non conoscere la dichiarazione dei redditi (740).

Quando il sole va a tramontare dietro lo sperone roccioso delle Alpi Mantime inabissandosi nelle acque della Costa Azzurra francese Armando Bruzzesi si presenta sul lungomare di Bordighera e con il gesso traccia sull'asfalto infuocato le sue poesie. Con il gesso ed attende che i turisti gettino nel cappello qualche moneta. Questo è tutto quello che gli consente di sopravvivere e di rivendicare il suo

ruolo di re dei barboni.

Ma la pulizia ogni mattina la fa il bucato alle fontanelle pubbliche della sua scarsa biancheria una maglietta ed un paio di pantaloni con Ordine e pulizia tanto per distinguersi dal mondo dei suoi sudditi e propone il baciamento a chi gli offre un bicchiere di vino bianco. O si è re o non lo si è. Ed Armando Bruzzesi che trova ospitalità generosa al marina Beach e che si esibisce con Angelo un cantante che intrattiene la clientela accompagnandosi con la chitarra rivendica con signorilità ottocentesca la sua presenza nell'elegante e sofisticata Bordighera. Ospiti degli spazi che la società civile lascia abbandonati al calar della sera ma con molte cose da dire.

Lungo i marciapiedi di Francia lo stesso mondo di barboni delimitato oltre frontiera clochard (vaga bondo) offre un giornale dal titolo «Macadam journal» che sta a significare selciato pietrisco sintetizzando il grado dell'abbandono la proposta di una situazione che il cosiddetto mondo civile facilmente dimentica.

Questa settimana

**Esta-Test, ovvero passate il Ferragosto giocando con noi**

otto pagine con

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 11 agosto